Il progetto sarebbe già stato elaborato

Un «sub parcheggio» anche per villa Chigi?

Una proposta da respingere - Il fallimento del « parking » sotto il galoppatoio - Nuove pressioni sul Comune per una parziale riapertura di Villa Borghese al traffico

Mentre, ogni giorno che passa, diventa più chiara la inutilità del faraonico parcheggio costruito dalla società « Condotte d'acqua » sotto il galoppatoio di Villa Borghese, rasato dal suo bel verde, un altro pericolo dello stesso tipo sembra profilarsi per Villa Chigi. Si afferma infatti — la voce è circolata in ben informati ambienti capitolini — che sarebbe già stato elaborato da un noto ente automobilistico uno studio per costruire sotto Villa Chigi un parcheggio fatto ad immagine e somiglianza di quello voluto a Villa Borghese e che si è dimostrato un fallimento.

Non v'è chi non veda il pericolo che incombe sulla Villa (300 mila metri quadrati di verde) che dovrebbe tra l'altro essere quanto prima espropriata dal Comune, essendo essa destinata dal piano regolatore a parco pubblico. Coinciderà l'esproprio con una operazione del tipo di quella messa in atto dalla maggioranza capitolina per Villa Borghese? Dal Comune si attende una parola chiarificatrice e si chiede contemporaneamente che sia posta fine alle manovre di coloro che vogliono riaprire Villa Borghese al traffico privato, fra i quali va annoverato almeno un componente della Giunta capitolina, il socialdemocratico Pala, il quale ha auspicato una parziale riapertura della villa alle auto per dar fiato al parcheggio verso il quale i romani sembrano non nutrire alcuna attrazione.

Ieri è stato il primo giorno di parcheggio a pagamento. Nel « parking » di Porta Pinciana sono entrate duecento auto, 400 unità in meno rispetto alla media delle presenze registrate nelle ultime settimane. Soltanto nel primo pomeriggio c'è stato un afflusso maggiore.

Il parcheggio può contenere agevolmente duemila macchine ed in caso di necessità la capienza può raggiungere quota tremila.

Non vi è dubbio che gli interessi della società costruttrice che ha attualmente il parcheggio in concessione postulerebbero una riapertura delle strade di Villa Borghese, nel senso che la società mira ad ottenere che dall'uscita di piazzale delle Canestre coloro che hanno parcheggiato nel « parking » possano proseguire verso Valle Giulia.

Ma gli interessi di una ditta privata non possono essere quelli della città. Concedere alle « Condotte d'Acqua » il permesso che la società chiede, significherebbe, nella sostanza, dare ad essa in concessione alcune strade di Villa Borghese.

L'ipotesi appare incredibile. La campagna condotta da alcuni giornali ed i « movimenti » di alcuni ambienti capitolini devono tuttavia mantenere viva l'attenzione e la vigilanza dei cittadini. Villa Borghese e Villa Chigi non vanno toccate.

NELLA FOTO: un aspetto di Villa Chigi sotto la quale, secondo un progetto allo studio in questi giorni, dovrebbe essere costruito un « sub-parcheggio » come quello, inutile, costruito sotto Villa Borghese

La « consolare Andreotti »

Disimpegno della DC sull'assetto territoriale?

Una lettera del capogruppo democristiano alla Regione diffusa dall'onorevole Iozzelli

Viene da domandarsi davvero che tipo di partito sia mai la DC a Roma e nel Lazio. Il quesito si pone rispetto all'atteggiamento del partito di maggioranza relativa verso la progettata autostrada Attigliano-Palidoro-Roma e, al limite, rispetto alla stessa ipotesi di riferimento urbanistico proposta dalla giunta regionale e che è già stata al centro di tre convegni: uno a Viterbo, uno a Tivoli, uno a Frosinone.

Orbene l'autostrada Attigliano-Palidoro è stata vivacemente osteggiata, e con ragione, in tutti questi convegni, e non sola da parte delle forze di sinistra, ma da personalità di rilievo della stessa DC. Contro tale autostrada hanno preso posizione sia il giunta regionale, di cui è presidente il dc Cipriani, sia l'unione delle Province di cui è presidente La Morgia, segretario della DC romana. E hanno preso posizione apertamente polemica, come era giusto, rilevando, le Province che l'autostrada avrebbe contribuito ad aumentare le tensioni su Roma, e la Regione affermando che l'autostrada rispondeva a criteri « aziendali » avulsi dal prioritario impegno di promuovere il riequilibrio socio economico nazionale e regionale.

Di più: nel corso del convegno di Tivoli, esponenti della DC, fra i quali il capogruppo della DC alla Regione Santini dichiararono la loro opposizione alla « consolare Andreotti » (così è ormai chiamata la progettata autostrada).

Ora, proprio Santini, già sindaco di Roma, ha scritto una lettera all'on. Jozzelli, altro dc di Viterbo favorevole invece all'autostrada in cui, senza prendere le dovute distanze dal progetto IRI-Anas, ne parla come di un fatto quasi scontato, da allacciare in futuro ad un'altra autostrada, la Civitavecchia-Grosseto. La lettera è stata fatta pubblicare sulla cronaca del Tempo *di Civitavecchia dall'on. Jozzelli e, per ora, non è stata smentita. Ora è già significativo che Jozzelli si sia affrettato a render pubblica la lettera di Santini, ma è anche significativo e grave che, trattando il problema, sia pure in relazione ad un'altra ma non meno ingarbugliata questione — quella della Civitavecchia-Grosseto —, il capogruppo della DC al consiglio reginoale non abbia sentito il bisogno di ribadire l'opposizione del suo partito alla Attigliano-Palidoro. Significa questo l'emergere all'interno della DC di una tendenza ad un disimpegno rispetto alle proposte del socialista Santarelli sull'assetto territoriale ed un recupero invece delle posizioni andreottiane? Saremo lieti di ospitare un chiarimento di Santini, e più che soddisfatti se esso fugherà i « sospetti » che ha potuto far nascere la lettera resa pubblica da Jozzelli.*

Da presentare al Parlamento

Regione: proposta una legge per l'edilizia scolastica

Riaffermato il ruolo delle autonomie locali — Il voto favorevole del PCI motivato dalla compagna Colombini

Il consiglio regionale ha approvato ieri mattina all'unanimità una delibera che impegna la giunta a proporre al parlamento nazionale una legge sul « finanziamento, la formazione e l'esecuzione di programmi di edilizia scolastica per il quinquennio 1973-1977 » Il testo della legge era stato elaborato dalla commissione regionale e i vari articoli sono stati successivamente approvati dall'assemblea. Gli scopi di questa iniziativa (la Costituzione, come è noto, concede la facoltà alle Regioni di proporre leggi al parlamento) sono stati illustrati dal relatore Massimiani (dc) e dalla compagna Leda Colombini che ha motivato il voto favorevole del gruppo del Pci alla delibera e all'articolato.

L'accordo di proporre al parlamento una legge sull'edilizia scolastica era stato concordato in un convegno tenuto nel settembre scorso a Firenze, presenti tutti gli assessori regionali alla Pubblica istruzione. In un documento, approvato al termine del convegno, venne ribadita la primaria competenza regionale in materia di edilizia scolastica e le funzioni che gli enti locali dovranno essere chiamati ad assolvere sia per partecipare alla programmazione degli interventi sia per curare, attraverso norme semplici e snelle, la realizzazione delle opere. E' appunto da questa premessa che è nata l'esigenza di proporre una legge. Oltre a questo — come ha rilevato la compagna Colombini — è necessario che le Regioni ribadiscano, anche nel delicato settore dell'edilizia scolastica, il loro ruolo, respingendo la proposta governativa di centralizzare tutto nelle mani di un'azienda IRI, calpestando in questo modo le autonomie locali.

La legge prevede lo stanziamento di 1000 miliardi nel quinquennio (200 nel 1973; 350 nel 1974; 300 nel 1975; 350 nel 1976 e 300 nel 1977) per l'acquisizione di aree, la costruzione, l'ampliamento, il completamento, il riattamento e l'arredamento di edifici destinati a scuole statali, di ogni ordine e grado, nonchè alle scuole materne dello Stato, dei Comuni e delle Province La somma sarà suddivisa fra le varie regioni, dopo che queste avranno presentato un loro programma quinquennale di impiego dei finanziamenti statali. La legge stabilisce anche i criteri di ripartizione: metà della somma da assegnare è infatti riportata alla popolazione residente - inferiore ai 19 anni - il 40 per cento è riservato alle aree depresse del Mezzogiorno e del centro-nord mentre il rimanente 10 per cento viene ripartito tenendo conto degli incrementi di scolarizzazione a livello comunale negli ultimi cinque anni.

Assemblea a Gregna

Alla borgata Gregna, alle ore 18, si riunirà il comitato di borgata sui problemi del PRG relativi al raccordo anulare Saranno presenti le forze politiche e consiglieri della X Circoscrizione; per il PCI parteciperà il compagno Mario Cuozzo, capogruppo della X circoscrizione.

Tragica fine di un giovane operaio in una fabbrica di via Tor Cervara

Dilaniato dallo scoppio della caldaia

Sette mesi fa una ragazza vi morì arsa viva

Elio Emili, 33 anni, stava lavorando in una ditta che produce mastici e stucchi — La violentissima esplosione ha mandato in frantumi vetri e una parete — La tragedia provocata da un forno difettoso? — Altri due lavoratori rimasti feriti dalle schegge

Sette mesi fa Franca Marsella, una ragazza di 17 anni, dopo aver appena riscosso il suo primo stipendio, vi trovò la morte: ustionata in modo gravissimo dall'incendio sviluppatosi in una vasca di solvente, cessò di vivere dopo un'atroce agonia durata sei giorni. Ieri un operaio di 33 anni, Elio Emili, è rimasto dilaniato dallo scoppio di una caldaia: protagonista e causa di questo duplice allucinante omicidio bianco una fabbrica di mastice e stucchi, la « Bandini », posta in via Tor Cervara 263, la fabbrica maledetta come ormai la chiamano nella zona. Il magistrato ha aperto un'inchiesta ma già ieri sera la gente scuoteva la testa: finirà come l'altra volta; sono passati sette mesi ma nessuno ha più saputo niente dell'inchiesta sulla tragica fine di Franca. In compenso s'è avuto un altro morto.

La tragedia che costò la vita alla giovane operaia è ancora viva nella memoria degli altri operai e degli abitanti di via Tor Cervara. Francia lavorava da poco più di un mese: era felice di aver trovato quell'impiego perchè gli permetteva di stare vicino alla sorella (anch'essa impiegata alla « Bandini ») e di contribuire al mantenimento della famiglia. Le erano state affidate mansioni delicate che richiedevano una certa preparazione e, soprattutto, misure di sicurezza. Franca, purtroppo non aveva né le une né l'altra. Il 21 luglio scorso un'improvvisa fiammata l'avvolse: sei giorni di agonia al S. Eugenio, poi la morte.

Ieri sera la nuova tragedia: Elio Emili, 33 anni è rimasto dilaniato dallo scoppio del forno; un'esplosione spaventosa che si è sentita a chilometri di distanza, che ha mandato in frantumi i vetri dello stabilimento, che avrebbe potuto provocare un'autentica carneficina solo che gli altri compagni di lavoro della vittima, non si fossero allontanati pochi attimi prima. Due di essi sono comunque rimasti feriti da alcune schegge. La vittima abitava a Palestrina: ogni giorno faceva avanti e indietro con la sua utilitaria per raggiungere la fabbrica — la « Bandini e figli » che prepara e smercia mastici, stucchi, lucidanti, abrasivi — nella quale era impiegato ormai da dieci anni. E proprio questa sua lunga esperienza, la conoscenza della pericolosità del lavoro gettano una prima, seria ombra sulla primitiva ricostruzione della polizia, secondo la quale il giovane avrebbe acceso un cerino accanto alla « bocca » del forno saturo di gas. Un'altra smentita è venuta dagli stessi vigili del fuoco. « E' naturale che in quei forni si crei del gas — hanno detto — ma è un suicidio, un vero suicidio accendervi un cerino vicino... Le cose non debbono essere andate così... ». Gli altri operai hanno confermato questa ben diversa ipotesi: per loro, il forno è saltato in aria per qualche difetto, per qualche guasto. Secondo voci raccolte sul posto, pochi mesi fa, un'operaia sarebbe rimasta uccisa da una fiammata che l'ha investita in pieno. « E' una fabbrica maledetta » ci dicono alcuni abitanti della zona.

Franca Marsella, la giovane operaia arsa viva nel luglio scorso

Elio Emili era stato assunto dalla ditta « Bandini » nel febbraio del 1963; un'azienda piccola ma ben avviata, che attualmente dà lavoro a trentacinque operai e tre impiegati. La sede è in via di Tor Cervara: al numero 263 c'è il fabbricato degli uffici; al numero 258, proprio di fronte, lo stabilimento vero e proprio: il pianoterra adibito soprattutto a deposito e il piano superiore alle lavorazioni. Qui si trovano i forni; due, per l'esattezza, abbastanza grandi, vecchi, sostengono alcuni operai, di una decina di anni. In questi forni vengono « cotte » e trasformate le materie, soprattutto plastiche, con le quali si ottengono per esempio i dischi abrasivi poi usati per la lucidatura dei parket e dei pavimenti.

La tragedia si è compiuta alle 16,40. Elio Emili era rimasto praticamente solo davanti ad uno dei due forni; gli altri operai si erano allontanati; soltanto due di essi — Valentino Mariottini, 45 anni, via di Tor Cervara, e Sergio Alesi, 27 anni, via Ostuni — erano rimasti sul piano, ma fortunatamente erano lontani dal posto dove stava lavorando l'Emili. L'esplosione è stata preceduta da una violenta fiammata; il boato è stato altissimo; le schegge sono volate su tutto il piano ed anche all'esterno, attraverso i cristalli in frantumi. Elio Emili è morto sul colpo, orribilmente dilaniato; Mariottini e Alesi invece sono stati soccorsi e ricoverati in ospedale. Guariranno in pochi giorni.

E di fronte a questo nuovo omicidio bianco s'impone una indagine rigorosa e rapida: due morti in 7 mesi non sono una fatalità.

L'interno della fabbrica con la caldaia letteralmente disintegrata; nel riquadro Elio Emili, l'operaio morto

Una gravissima iniziativa dell'estrema destra per creare un clima di tensione e di paura nelle scuole

APERTA INTIMIDAZIONE CONTRO 4 PRESIDI

Lettere anonime e insulti contro i professori Marinari (Mamiani), Lori (Castelnuovo), Cassetti (Tacito) e Di Porto (Tasso) — « Vi sono sistemi " molto persuasivi " ai quali potremo far ricorso per convincerla a ragionare in modo non fazioso » — Intervista con i docenti minacciati

Due dei presidi che hanno ricevuto lettere intimidatorie: Attilio Marinari, del Mamiani (a sinistra) e (a destra) Ferdinando Lori, del Castelnuovo

Dopo l'offerta di mettere a disposizione i propri picchiatori, i fascisti sono passati alle minacce, alla intimidazione aperta, agli insulti contro quei presidi che non godono le simpatie dell'estrema destra. Lettere minatorie e telefonate anonime sono così cominciate a fioccare contro capi d'istituto che hanno l'unico torto di essere di sicuro orientamento antifascista e contrari ad adottare il pugno forte, pur non essendo sfuggito talvolta il loro comportamento alle critiche di studenti democratici e di sinistra. Sono stati presi di mira — secondo le notizie raccolte finora — i presidi Attilio Marinari (Mamiani), Ferdinando Lori (Castelnuovo), Emilio Cassetti (Tacito), e la vicepreside Adelaide Di Porto (Tasso).

«Signore, è necessario ed urgente che ella esca dall'ambiguità! (è scritto nella lettera firmata « moltissimi genitori », N.d.R.)... *Ci preme farle presente che siamo decisi a tutti i costi e con qualsiasi mezzo ad ottenere che i nostri figli riescano a studiare, invece di perdere tempo in sterili e vuote proteste da lei consentite nell'ambito della scuola... Crediamo di essere stati chiari e vogliamo sperare che la sua forse interessata condiscendenza verso certe manifestazioni non ci costringa a denunciarla per omissione di atti d'ufficio. Qualora ciò non bastasse vi sono altri sistemi "molto persuasivi" ai quali potremo — nostro malgrado — fare ricorso per convincerla a ragionare in modo non fazioso..* Faccia il preside se ne è capace! (l'ultima frase è sottolineata)».

Se questo è il testo delle missive ricevute dai presidi del Mamiani, Castelnuovo e Tacito, ben altro è lo stile usato per la professoressa Di Porto, insultata con epiteti irriferibili. Ma cosa ne pensano i diretti interessati?

PROFESSOR ATTILIO MARINARI (preside del liceo classico Mamiani, viale delle Milizie) — Ritengo che la lettera sia stata inviata a diversi capi d'istituto, forse non sapendo nemmeno la precisa colorazione politica, per svolgere un'azione di pressione ed incoraggiare la repressione della protesta studentesca. Escludo che sia stato un gruppo di genitori a prendere l'iniziativa perché non avrebbe avuto nessun motivo per perseguitarmi, in quanto ho trattato tutti gli allievi sempre allo stesso modo. Ho del resto giudicato — ha precisato Marinari — avventata ed inopportuna la richiesta avanzata da gruppi estremisti di cacciare gli studenti fascisti dalla scuola, perché anche costoro vanno aiutati ed educati alla democrazia.

PROFESSOR FERDINANDO LORI (preside del liceo scientifico Castelnuovo, via Cesare Lombroso) — I genitori non c'entrano. Ho avuto continue manifestazioni di simpatia e di solidarietà da parte di familiari di diverso orientamento politico. Costante preoccupazione mia e del collegio degli insegnanti è stata quella di creare un clima aperto e disteso con alunni e genitori, malgrado alcuni intralci burocratici. Molto probabilmente perciò — ha concluso Lori — gli autori dello scritto intimidatorio appartengono ad una organizzazione di estrema destra, estranea al nostro istituto.

PROFESSOR EMILIO CASSETTI (preside del liceo classico Tacito, via Giordano Bruno) — Sembra abbastanza spaventato e si trincera dietro un rigoroso *« no comment »*. Dalla segreteria dell'istituto fa rispondere che è un fatto che riguarda la scuola e perciò spetta alle autorità superiori pronunciarsi.

PROFESSORESSA ADELAIDE DI PORTO (vicepreside del liceo classico Tasso, via Sicilia) — Il contenuto della lettera da me ricevuta — afferma — è ingiurioso e volgare. Vi prego di non riferirne le parole. Proviene da ambienti del MSI, ne sono sicura, ed è forse legata all'iniziativa di giornali di destra, come « Il Tempo » che ha attaccato ingiuriosamente un paio di settimane fa alcune mie affermazioni a proposito del raduno missino. Nei giorni scorsi — ha aggiunto Di Porto — mi hanno anche minacciata per telefono.

I neofascisti hanno dunque cambiato sistema nel trattare i presidi? All'inizio dell'anno scolastico 1971-'72 fu indirizzata dal partito di Almirante una lettera-circolare ai presidi di tutta Italia per affermare che *« la disciplina scolastica non è più un atto pedagogico, ma un problema politico e di ordine nelle scuole »* e pertanto i missini si dichiaravano pronti a fornire i propri picchiatori contro quella che essi definiscono *« la violenza dei rossi »*. Adesso, invece, escono allo scoperto e rivelano smaccatamente i loro scopi.

Chi non ha mai dato nessun credito, e anzi ha sempre smascherato la reale natura e funzione dell'organizzazione neofascista, nonostante i tentativi di presentarsi di volta in volta con panni rinnovati, non può che denunciare a chiare note questa ennesima provocazione, mirante soprattutto a creare un clima di tensione e di paura, che permetta di alimentare le trame eversive. Né, però, va trascurata la constatazione che simili iniziative ricevono obbiettivo sostegno dal governo di centro-destra che, portando avanti anche nella scuola — uno dei settori decisivi per la trasformazione del Paese — proposti controriformatori e di compressione delle spinte democratiche, chiama a raccolta le forze reazionarie. Non a caso l'onorevole Scalfaro si è meritato una citazione nella lettera riferita, laddove in un passo si ricorda (per rafforzare le tesi degli anonimi « genitori ») che: *« Il Ministro* (con la emme maiuscola) *ha impartito precise disposizioni affinchè l'ordinato svolgimento delle lezioni non sia turbato dalle violenze di minoranze faziose... ».*

Giulio Borrelli

Dal preside della scuola media di Casalotti

Sequestrata per ore madre di un'alunna

La signora Benedetta Lax chiedeva notizie della figlia che ritardava a rientrare a casa — Presentata una denuncia contro il professore

La popolazione della borgata Casalotti ha assistito ieri ad un nuovo exploit del preside della scuola media della zona professor Nunzio Schilirò, che ha trattento nell'ufficio della presidenza, per oltre quattro ore, una madre di una alunna che era andata a chiedere notizie della figlia. Ecco come si sono svolti i fatti. Verso le 11,30 di ieri mattina, la signora Benedetta Lax di 48 anni, madre di Rosaria Aquilino di 13 anni, studentessa della II media, è andata dal preside per chiedere notizie della figlia che insieme ad altre studentesse doveva assistere ad una recita di alunni nel parrocchiale della borgata.

Di fronte a questa richiesta il preside professor Nunzio Shilirò, è andato su tutte le furie al punto da pretendere che la signora Lex rilasciasse per iscritto alcune frasi ritenute ingiuriose. Al rifiuto della donna, e di fronte allo sdegno di due insegnanti presenti, le professoresse Elena Greco e Anna Maria Cremonese, Nunzio Schilirò ha letteralmente impedito alla madre della studentessa di uscire dalla stanza della presidenza.

Il « sequestro » è durato fino alle 16,30, fino a quando non è intervenuta la polizia che ha « liberato » la donna.

Il preside, evidentemente logorato dagli anni (ne dimostra infatti più di 60) o forse particolarmente esaurito, pretendeva addirittura che i poliziotti, e il vice questore Barbalucca, arrestassero la signora Lax, responsabile, secondo lui, di minacce ai suoi danni. La madre dell'alunna è andata al commissariato Aurelio dove ha esposto denuncia per sequestro di persona.

Il professor Nunzio Schilirò si era già reso protagonista di altri episodi clamorosi. Ricordiamo che non molto tempo fa lo stesso preside era stato denunciato da altri genitori perchè picchiava e maltrattava i ragazzi nella scuola. Un'altra volta, invece, aveva convocato d'urgenza un'assemblea di genitori, nel corso della quale fece palesi riferimenti al passato regime evocandolo con toni apertamente apologetici. I richiami ai sistemi autoritari per mantenere in piedi l'istituzione scolastica, caddero, in quella occasione, nel vuoto.

Evidentemente ora si è giunti davvero ad un punto insostenibile: il provveditorato deve intervenire con misure capaci di restituire serenità e clima di civile confronto alla scuola di Casalotti, i cui abitanti non sono più disposti a subire le bizze e le provocazioni di un preside in notevole ritardo con i tempi.

E' morto il « ciriola »

Luigi Benedetti, di 77 anni, il noto fiumarolo romano soprannominato il « Ciriola », è morto ieri, per una embolia, nel reparto « Baglini » dello ospedale di Santo Spirito. Luigi Benedetti era stato ricoverato negli ultimi due anni, altre quattro volte per attacchi di cuore.

Il « Ciriola », così denominato per la sua abilità di nuotatore contro le insidie e le correnti del fiume, era divenuto un « personaggio » popolare tra i romani per aver salvato dalle acque, nella sua lunga attività di fiumarolo, oltre cento persone rischiando, a volte, anche la propria vita

Nuova sezione al Nomentano

Domani, alle ore 17, inaugurazione dei nuovi locali della sezione Nomentano; interverrà il compagno Dario Valori, dell'Ufficio politico del PCI. Seguirà la proiezione del film « Reggio Calabria ».

Grave provocazione squadrista

Lettera esplosiva contro un'associazione di genitori democratici

Il plico disinnescato dagli artificieri - Già altre volte il Cogidas è stato preso di mira dai teppisti

I fascisti si sono rifatti vivi, con un gesto gravissimo e provocatorio, contro il COGIDAS, l'organizzazione dei genitori democratici: una lettera piena di esplosivo, ma priva del dispositivo per farla saltare, è stata inviata, infatti, ieri mattina al COGIDAS. La busta era indirizzata alla Casa della Cultura, in Largo Arenula 26, anche se l'organizzazione dei genitori democratici non ha lì la propria sede. Comunque, quando la busta è stata consegnata insieme all'altra posta, il direttore Bardi, insospettito dall'insolito volume, ha telefonato al primo distretto di polizia e l'ha consegnata agli agenti recatisi sul posto. Il plico è stato poi preso in consegna dagli artificieri i quali, dopo averlo aperto con tutte le precauzioni, hanno confermato la presenza dell'esplosivo ma hanno dichiarato che, mancando l'innesco, la busta non sarebbe esplosa.

All'interno è stato trovato un biglietto che diceva: « vi seguiremo dovunque, la prossima volta faremo sul serio » firmato « I giustizieri d'Italia». Si tratta di una firma «nota» ai genitori che fanno parte del COGIDAS; molti di essi, infatti, hanno ricevuto nei mesi scorsi lettere minatorie firmate sempre con la stessa sigla. Vale la pena di ricordare che un magistrato romano ha iniziato un procedimento penale contro 52 estremisti di destra sulla base di una precisa documentazione fornita dal COGIDAS. Atti provocatori e gesti teppistici contro i genitori si sono intensificati proprio dopo la notizia del 52 avvisi di procedimento penale.